

ALLA CONQUISTA DELLE NUOVE LETTRICI

Nella pagina a fianco: copertina di *Eva*, n. 1, del 15 aprile 1933; pagina pubblicitaria di *Eva* del 6 gennaio 1934 e maestranze della casa editrice Vitagliano, immagine pubblicata in *Eva* del 27 luglio 1935.

RIVISTE PER LE NUOVE ITALIANE

OTTAVIA MELLONE VITAGLIANO, ROSA MENNI,
RINA SIMONETTA E LA NASCITA DI EVA

DONNE DI PENNA

LA VICENDA EDITORIALE AVVIATA IN EPOCA
FASCISTA E PROSEGUITA TUTTA AL FEMMINILE

di PATRIZIA CACCIA

Il periodo a cavallo tra la seconda metà degli anni Venti e la prima degli anni Trenta è noto per essere stato il decennio d'oro dell'editoria italiana. La diminuzione del tasso di analfabetismo e l'aumento della domanda di consumo culturale non impegnato, furono alcuni dei fattori che, in quel lasso di tempo, giunsero a maturazione quasi all'unisono e concorsero ad accrescere la vendita di pubblicazioni. Ebbero anche il merito di generare una sinergia tra carta stampata, nuovi *media*, moderne tecnologie di riproduzione, strategie pubblicitarie innovative e rete distributiva, che divenne più capillare.

Considerate a lungo solo un prodotto commerciale, le riviste femminili furono al centro di tale rivoluzione. Secondo Elena Mosconi (si veda *Irene, Luciana, Mura e le altre*, in *Forme e modelli del rotocalco italiano tra fascismo e guerra*, 2009), lo sviluppo tecnologico, avvenuto tra il 1921 e il 1931, contribuì all'espansione del settore che registrò un incremento dal 7 al 12 per cento del totale degli

addetti. Il numero delle donne impiegate in questo campo come croniste, responsabili di rubriche di moda e di consigli, come traduttrici, scrittrici ecc., furono più di 500, alcuni azzardano oltre 900.

Nella conquista dell'"universo rosa" Arnoldo Mondadori e Angelo Rizzoli furono preceduti dalla casa editrice Vitagliano. Una piccola azienda che contava una decina di dipendenti, fondata nel 1920 da Antonino (Nino) Vitagliano in società con Enrico Cavacchioli, giornalista, commediografo, poeta, tra i firmatari del *Manifesto del Futurismo*. Il campo nel quale la Casa si evidenziò inizialmente fu quello teatrale, a cui seguì quello cinematografico (L'Unione Cinematografica Educativa, Istituto LUCE, nacque nel 1924). Con gli anni, la Vitagliano si cimentò sia nel settore monografico sia in quello dei seriali. Il primo poté avvalersi del contributo di Antonio Rubino, Sergio Tofano, Filiberto Scarpelli, Renato Simoni, Marco Praga, Filippo Tommaso Marinetti e Pitigrilli. Il ramo dei periodici, fiorente come quello librario, annoverò, tra gli



altri, titoli come *Cine-cinema*, *Cupido*, *Signorine*, *Signore e signorine*, *Excelsior* e *Zenit*.

Le 150mila lire mensili versate, fino al 1933, da Vitagliano alla tipografia Rizzoli per la stampa di tutte le sue pubblicazioni, rivelano quanto la produzione fosse apprezzata dal pubblico. Al consenso dei lettori, però, non fece mai seguito una uguale affermazione economica. L'azienda subì sequestri, fallimenti e rinascite (con il nome di *Gloriosa*). La svolta verso un futuro più sereno fu determinata dall'acquisto di una officina tipografica, locata in Via Serio 1, che rese la Casa indipendente da Rizzoli e le permise di stipulare un vantaggioso contratto con Mondadori per la stampa di *Sovrana* (che dal 1938 diventò *Grazia*) e di *Tempo*.

Eva. Rivista per la donna italiana

Secondo un annuncio pubblicitario apparso nel marzo del 1931 su *Poligono*, la rivista d'arte, ma anche casa editrice, di Raffaello Giolli, nel novembre successivo avrebbe dovuto vedere la luce *Penelope*, un settimanale di ricamo, lavori femminili, moda e arredamento. La direttrice indicata era Rosa Menni, moglie di Raffaello Giolli. Rosa, interessata al tessile *tout court*, non avrebbe potuto chiamare diversamente la sua creatura. Con molta probabilità, però, l'incerta situazione finanziaria in cui versava l'attività editoriale di Giolli, obbligò la coppia a rinunciare all'iniziativa. Due anni dopo, su suggerimento dell'amica Rina Simonetta, Men-

ni sottopose il progetto a Ottavia Mellone, moglie di Nino Vitagliano. Ottavia era subentrata nella gestione della casa editrice al posto del marito dal precario stato di salute (l'uomo morirà nel settembre del 1933). Vitagliano, che avendo intuito l'importanza strategica dei seriali, specialmente di quelli destinati alle donne, era alla ricerca di un femminile da promuovere, accettò la proposta delle due amiche. Si sussurra anche che Ottavia abbia accolto il progetto solo dopo aver consultato alcune "alte gerarchie romane". Vitagliano sostituì il titolo *Penelope* con *Eva*, tenne per sé la direzione (firmandosi come Sonia) e affidò la redazione a Menni e a Simonetta.

Il 15 aprile 1933 usciva *Eva. Rivista per la donna italiana*: un rotocalco di grande formato che aveva recepito gli insegnamenti della scuola di grafica razionalista, ricco di fotografie (le stelle hollywoodiane la facevano da padrone) impaginate in modo innovativo, segno di una raffinata conoscenza dell'uso mediatico dell'immagine. Il costo del settimanale (5 lire), pur non essendo proibitivo, rappresentava, comunque, un piccolo investimento per le tasche di segretarie e commesse, retribuite mediamente 70 lire la settimana. *Eva* piacque subito e già a luglio la tiratura superò le 100mila copie.

Sebbene Ottavia non avesse mai nascosto la sua simpatia per il Regime, *Eva* fu, per molti aspetti, un foglio anticonvenzionale, non solo per la grafi-

SPIRITO INDOMABILE

Nella pagina a fianco,
Ottavia Mellone Vitagliano ritratta sul numero
di *Eva* del 1° maggio 1937.

RIVISTE PER LE NUOVE ITALIANE

ca, ma anche per i temi affrontati e la loro comunicazione: primo tra tutti il lavoro fuori casa delle donne. Le lettrici non furono comunque private delle tradizionali novelle (maestre di vita), delle notizie di cinema, di teatro, del mondo musicale, delle recensioni di libri (seguite da Bianca Ugo, autrice e traduttrice che, con il marito Ugo Dèttore, collaboratore dell'*Enciclopedia degli autori e dei personaggi* di Bompiani, fonderà nel 1942 la casa editrice Bianchi Giovini e poi la BUM, una casa discografica che incideva canzoni per bambini e lezioni di storia della letteratura su *long playing*). Gli articoli di moda, a cui era destinato ampio spazio, portavano la firma di Rossana, altro pseudonimo di Vitagliano, e di Elsa Robiola, che esordiva in quegli anni, ed erano corredati dai figurini di René Gruau, di Brunetta e di Umberto Onorato. Per questa impresa Ottavia mise a frutto tutta l'esperienza fin lì maturata nel campo editoriale. Riservò, ad esempio, molta rilevanza alla corrispondenza, molta di più di quella concessa a *Eva allo specchio - La posta di Sonia* e a *Tu ed io*, le rubriche di *Excelsior* e di *Zenit*, firmate sempre da lei. Le lettere, ricorda Menni nell'autobiografia inedita conservata alla Fondazione Elvira Badaracco, arrivavano numerose, specie dal Sud. Vitagliano rispondeva a tutte eccetto a quelle che ponevano quesiti sulla casa e sull'arredamento, evase da Menni.

Oltre alla corrispondenza, le lettrici, non ancora completamente "massaie rurali", come le vorrà il Regime a distanza di breve tempo, avevano la possibilità di "dire la loro" sui temi che le riguardavano da vicino rispondendo alla rubrica curata da Rosa, *Referendum*, in cui esponevano il loro pensiero, in primo luogo sugli uomini. Grazie a lei (che seguiva il vasto universo dei lavori muliebri,

dall'arredamento all'architettura) le signore della buona borghesia, le sartine, le dattilografe e le commesse erano aggiornate sulle ultime progettazioni presentate alla Triennale, o in altre sedi, da Luciano Baldessari, Piero Bottoni, Vico Magistretti, Gio Ponti e altri. Erano altresì informate sui ricami, sui tessuti, sulle stoffe dipinte da artisti-designers quali Amelia Chierini, Augusto Cernigoi, Ugo Carà, Maria Lupieri, Pia di Valmarana, Irene Cova e Bice Lazzari. Per Menni, esponente di spicco dell'arte decorativa tessile, fu anche l'occasione per riproporre quanto da lei creato fino a quel momento; di questi ultimi manufatti la signora Giolli offriva i dettagli per poterli eseguire a casa.

A Simonetta era affidata la redazione delle rubriche di cucina (che forse firmava con lo pseudonimo Corallina), di teatro e cinema, che occupavano uno spazio non da poco.

La testata via via negli anni perse la brillantezza e l'originalità iniziale, motivo per cui Menni decise di lasciare gli uffici di *Eva*, limitandosi a firmare alcuni contributi. Dal luglio 1937, il suo nome e quello di Simonetta non comparvero più nella veste di "colonne" del settimanale. A conferma del calo di apprezzamento del foglio vengono in soccorso i dati rilevati dalla Questura di Milano che, nel 1942, dichiarava la tiratura della rivista in 110mila copie, malgrado le proteste di Vitagliano che, vedendosi costretta a diminuire le pubblicazioni del 20 per cento, come chiedevano le autorità per fronteggiare la penuria di carta, sostenesse di venderne 250mila. Nello stesso periodo la rivale *Annabella* di Rizzoli raggiungeva le 220mila copie.

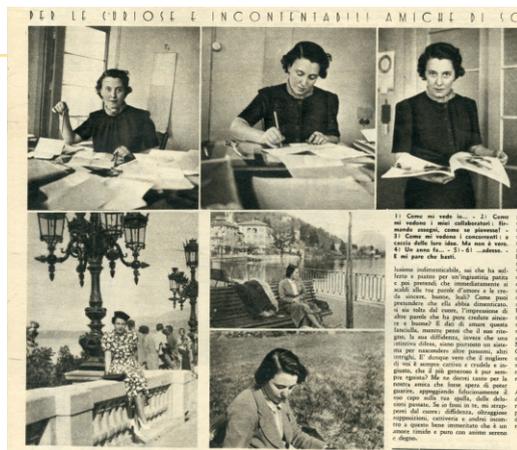
Nel 1948 Menni abbandonò definitivamente *Eva*, al suo posto fu chiamata una certa Esterina. È pro-

babile che si tratti dell'amica e impiegata del laboratorio che Rosa allestì durante lo "sfollamento" a Vacciago, nel 1940, e che, essendo forse residente a Senago, l'aiutò a mantenere i contatti con il marito quando fu costretto nel 1941 al domicilio coatto nella cittadina milanese.

Eva, tuttora in corso con il titolo *Eva tremila*, rientrò così nell'alveo dei femminili tradizionali.

Ottavia Mellone Vitagliano

Mellone nacque a Milano il 27 febbraio 1894 da Iginio, fattorino alla Cassa di Risparmio di Lombardia, e Giulia Piacentini che le imposero il nome Ottavia; un'altra figlia fu chiamata Settimia. Iniziò a lavorare come dattilografa per l'editore Nino Vitagliano (Palermo, 19 marzo 1885-Milano, 12 settembre 1933) per poi diventare sua segretaria. Nino e Ottavia si sposarono verosimilmente nel 1916. La donna mal sopportò il carattere estroverso del marito, ma essenzialmente non tollerò il suo pessimo rapporto con il denaro, al contrario di lei, oculata nella gestione finanziaria, dalle pregevoli capacità imprenditoriali e dalla forte personalità che sconfinava nell'autoritarismo e non particolarmente istruita. Lei stessa si definì più volte dotata di una intelligenza più maschile che femminile. La nascita di Rossana (Milano, 11 aprile 1917-ivi, 7 febbraio 1971), a cui fu legata intensamente, e poi di Giovanni (Milano, 12 luglio 1918-ivi, 31 maggio 1973), con il quale, invece, ebbe sempre un difficile rapporto, la fecero recedere dall'intenzione di rompere il matrimonio. Un altro elemento di dissidio tra la coppia fu l'adesione al Regime: tiepida per Nino (comunque iscritto al PNF dal 1924), molto sentita da parte di lei, tanto da subire, secondo i ricordi del nipote Carlo, una condanna a mor-



te alla caduta del Fascismo, pena da cui sfuggì grazie all'intervento degli ambienti liberali frequentati sia da Nino sia dal figlio Giovanni. Si vociferò anche di un legame con il ras di Cremona, Roberto Farinacci, suo legale anche in una negoziazione che si concluse nel dopoguerra in un complesso procedimento giudiziario che comprese il fallimento della CEM, la casa editrice di Cino Del Duca. Ottavia fu un'assidua assistente di Nino, soprattutto quando iniziò a pesare sul lavoro la salute malferma di lui, dovuta a una malattia ereditaria. L'assunzione della proprietà e della direzione della casa editrice fece di Ottavia un caso di donna manager pressoché unico nel panorama del periodo. Ottavia, che dal 1926 era una delle poche giornaliste pubbliciste, nel 1929 diresse alcune testate: *Excelsior*, per il quale curava rubriche di arredamento e moda e la posta, celandosi dietro lo pseudonimo Sonia, e *Zenit*, un settimanale illustrato di novelle, farcito di notizie sul cinema, che diverrà nel 1938 *Le vostre novelle*. Suo è anche *Libro e Moschetto*, un testo di propaganda fascista per ragazzi. Negli anni del secondo dopoguerra pubblicò, tra gli altri, *Novella*, *Settimo Giorno*, *Novelle film* e *Rossana*, quest'ultimo intitolato alla figlia, Rossana Vitagliano Granata. Nel 1953 fu nominata

ARTISTE E GIORNALISTE

Qui sotto, un'immagine di Rosa Menni Giolli scattata nel 1924. Nella pagina a fianco, Rina Simonetta in una foto datata 13 febbraio 1946.

RIVISTE PER LE NUOVE ITALIANE

Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana e, nel 1955, venne eletta presidente del Soroptimist di Milano, un'associazione mondiale di donne professioniste. Nel 1965 scrisse *Proibito sognare*, per i tipi della N.E.V. (Nuova Editrice Vitagliano, costituita l'11 marzo 1965), un'opera tra il romanzo e l'autobiografia dal tono onirico, dettagliata, ma priva di riferimenti utili alla ricostruzione delle vicende personali e dell'azienda. Vitagliano morì a Milano l'8 aprile 1975.

Rosa Menni

Rosa Menni nacque a Milano il 13 maggio 1889. Dopo aver frequentato la Regia Accademia di Belle Arti di Brera, e ottenuto, nel 1911, il diploma di maestra di disegno per le scuole tecniche e normali, iniziò a esporre nelle principali gallerie. Nel 1917 aderì alla *Mostra del Giocattolo* curata dal critico Raffaello Giolli, che sposerà nel 1920. In quel lasso di tempo cominciò a interessarsi di artigianato artistico approdando, in seguito, alla pittura su stoffa, sperimentando e rinnovando la tecnica giavanese del Batik. Nella primavera del 1921 aprì il laboratorio *Le stoffe della Rosa*. Raggiunse l'apice della notorietà nel 1925 con la partecipazione all'Exposition Internationale des Arts Décoratifs et Industriels Modernes di Parigi e alla prima Mostra biennale delle arti decorative internazionali a cura del Consorzio autonomo Milano Umanitaria che, dal 1930, diverrà Triennale con sede a Milano. Ricevette commesse da case di moda, studi di arredamento d'interni e da teatri per scenografie. Tra i clienti privati vi fu Gabriele D'Annunzio per il quale ideò capi d'abbigliamento, cuscini e tappeti. Alla fine degli anni Venti, Menni chiuse l'attività a causa degli insufficienti introiti. Continuò, però, a occuparsi

di arte decorativa e architettura nella veste di giornalista, firmando articoli su vari periodici e collaborando con il marito, editore e animatore di testate. Dal 1933 al 1948 lavorò intensamente per il settimanale *Eva*, ma anche per *Fili* della Domus, *Dea* e per *La Rivista di Monza*. Il 14 settembre 1944, Rosa e Raffaello, antifascisti, vennero arrestati dalla famigerata Legione Ettore Muti. Rosa venne rilasciata dopo due settimane di detenzione, mentre il marito, che subì torture durante l'interrogatorio, fu destinato al sottocampo di sterminio di Mauthausen, Gusen II, dove morì tra il 5 e il 6 gennaio 1945. Due dei tre figli, anch'essi antifascisti, dovettero affrontare le conseguenze della loro opposizione al Regi-



me (Ferdinando, il secondogenito, fu ucciso dai repubblicani); il terzo, Federico, era troppo giovane per essere coinvolto nella lotta partigiana. Nell'immediato dopoguerra Menni prese parte attivamente alla vita politica militando e intervenendo ai comizi nelle fila del PSIUP; fece inoltre parte della lista dei candidati alle elezioni amministrative milanesi. Scrisse per l'*Avanti!* e diresse l'edizione lombarda di *Noi donne*, organo quindicinale dell'UDI. Trascorse alcuni anni in Brasile. Nel 1949, rientrata in Italia, si occupò degli scritti di Giolli e, nel 1964, organizzò il Premio Raffaello e Ferdinando Giolli, manifestazione che intendeva promuovere la critica d'arte e i giovani poeti, come lo era stato il figlio. Rosa Menni morì a Melzo il 13 novembre 1975.

Rina Simonetta

Rina Simonetta, al secolo Rina Pincherle, nacque a Milano il 6 dicembre 1895. Il padre Arturo, di religione ebraica, si occupava di vendita all'ingrosso di pelli grezze e conciate per pelliccerie. Una trattativa ostacolata dal governo sovietico lo costrinse a ridimensionare l'attività e a trasferirsi a Roma, dove morì negli anni Quaranta. In seguito a questo tracollo la famiglia si sfaldò. Emilia Stucovitz, madre di Rina, sposò Renato Angelici (1874-1936), romano, cattolico, funzionario della Banca Commerciale Italiana di Milano, la stessa in cui lavorò Guido Menni, padre di Rosa.

Tra i vari incarichi ricoperti da Angelici per conto della COMIT vi fu quello di consigliere della Società Cines-Pittaluga, casa cinematografica specializzata nella produzione e distribuzione di film. I Pincherle, oltre a Rina, ebbero Alberto (Milano, 15 agosto 1894-Roma, 18 aprile 1979), professore universitario, storico delle religioni, direttore della



sezione "Storia delle religioni e folklore" dell'*Enciclopedia Italiana*. Sebbene nel 1924 si fosse convertito alla fede cattolica, con l'entrata in vigore delle leggi razziali in Italia fu costretto a espatriare in Perù. A Lima strinse amicizia con Antonello Gerbi. Rina, nei primi del Novecento, frequentò come allieva lo studio del pittore Giuseppe Mascarini. La giovane sposò Rodolfo Giovanni Ignazio Giuseppe Simonetta (Grugliasco, 1884-Aix-les-Bains, 16 giugno 1939), rappresentante per l'Italia di una ditta americana di pneumatici. La coppia ebbe tre figli: Elena, Jolanda e Umberto (Milano, 4 aprile 1926-ivi, 25 agosto 1998), quest'ultimo drammaturgo, umorista, scrittore, giornalista, paroliere anche per Giorgio Gaber. Nonostante la separazione, Rina utilizzò solo ed esclusivamente il cognome del marito. Diventata giornalista nel 1926, lavorò (spesso con lo pseudonimo Monna Lisa) per diverse testate tra cui *Stelle* (settimanale cinematografico stampato da Vitagliano), *Dea* (che ospitava pezzi dei Giolli), *La Piccola Italiana*, *Rakam*, *Rossana* (edito da Vitagliano), *La Domenica del Corriere*, *Corriere d'Informazione* e *La Sera*. Diresse *Fior di eleganza* (1932-34). La sua attività, che si concentrò prevalentemente nel campo della moda, comprese alcuni romanzi per ragazzi e, come autrice RAI, rubriche radiofoniche e trasmissioni d'intrattenimento. Morì a Ghirla, in provincia di Varese, il 14 agosto 1987.

Patrizia Caccia